

I gesuiti e l'Aids in Africa

I gesuiti che operano in Africa hanno a lungo avvertito la necessità di far fronte all'Aids. Per poter rispondere alle molteplici sfide, nel 2002 è nato l'African Jesuit Aids Network (Ajan, Rete Aids dei gesuiti africani). La missione di Ajan è incoraggiare e assistere i gesuiti in Africa nel contrastare la malattia in modo efficace e in linea con il Vangelo, cioè con la compassione, la misericordia e la speranza di Gesù Cristo. A distanza di cinque anni, la Rete sta dando frutti. Molti gesuiti sono coinvolti nelle opere legate all'Aids e le loro iniziative trovano spazio nell'ambito dei compiti tradizionali dei gesuiti: parrocchie, scuole, media, centri per ritiri spirituali, apostolato sociale e case di formazione, spesso raggiungendo persone emarginate escluse dai servizi istituzionali.

I gesuiti sono impegnati nel creare una consapevolezza e nell'offrire una formazione etica che aiutino a prevenire la diffusione del virus.

Prevenire significa educare, promuovere i test, aiutare ad adottare comportamenti responsabili e a prendere decisioni informate. Il Centre Espérance Loyola è a Lomé (Togo). È la prima opera multidimensionale della Compagnia di Gesù interamente dedicata alla lotta contro l'Aids. Mons. Philippe Kpodzro, già arcivescovo di Lomé ha espresso la speranza che il Centro «possa diventare il simbolo dell'impegno della Chiesa cattolica nella lotta contro la pandemia che causa tanta devastazione, specialmente tra i nostri giovani». Il Centro è stato inaugurato il 30 marzo. Uno dei problemi principali è la mancanza di sacerdoti formati per aiutare i malati ad affrontare le domande esistenziali e religiose legate alla malattia. «Molti religiosi sono consapevoli di non sapere come affrontare questo nuovo ministero e alcuni temono l'infezione - precisa il gesuita Paterne Mombe, direttore del Centro -. È importante, per i cristiani che hanno contratto il virus poter contare su un'assistenza spirituale e quindi i religiosi devono essere preparati». Ogni nuovo progetto deve cercare strumenti che coinvolgano le persone con qualcosa di nuovo. Il gesuita Séverin Mikoko ha creato il Foyer Luigi Gonzaga a Kikwit (Rep. Dem. Congo). «Vista la passione dei giovani per la televisione - ricorda -

abbiamo pensato di acquistarne una e subito il Foyer si è riempito. Tra una partita di calcio e un buon film inseriamo qualche discorso serio sull'Aids. Iniziamo con la prevenzione per poi incoraggiarli a visitare i malati». La minaccia dell'Hiv non cambia la morale della Chiesa - fondata sulle Scritture e su duemila anni di tradizione -, ma la diffusione del virus rende più pressante per la Chiesa trasmettere e comunicare la propria morale ai fedeli, in particolare ai giovani, e a coloro che, esplicitamente o implicitamente, condividono i valori cristiani. A parte i servizi concreti legati all'Aids, ci sono nuove riflessioni teologiche elaborate dai gesuiti in merito alla pandemia. Il gesuita congolese Tshikendwa Ghislain ha scritto *Suffering, Belief, Hope: the Wisdom of Job*

Il gesuita congolese Tshikendwa Ghislain ha scritto un saggio in cui si sofferma sul tormento di chi, colpito dall'Hiv, crede che la propria malattia sia una maledizione. La prima domanda è sempre: «Dio è con noi o contro di noi?»

for an Aids-Stricken Africa, un saggio in cui si sofferma sul tormento delle persone colpite dall'Hiv che credono che la loro malattia sia una maledizione. «La prima domanda è sempre: "Dio è con noi o contro di noi?". Come possiamo assicurare a chi sta soffrendo che Dio lo ama ancora? Il nostro ruolo è di consolare perché Dio sa come consolare chi è nella disperazione». Scritti come il suo incoraggiano una presenza pastorale preparata e aprono la via per un'assistenza significativa ai malati. Mathew Bomki, gesuita in Ciad, ha osservato: «In quanto cristiani, noi siamo chiamati a diventare un ponte tra i malati di Aids e la società. Con le nostre visite non possiamo guarire la malattia, né attenuare la sofferenza. Ma c'è una cosa che possiamo fare: dire al malato, anche senza parole, attraverso la nostra presenza silenziosa: "Tu sei una grazia per me". Visitare, pregare, toccare e lavare a imitazione di Cristo, l'amico dei poveri e dei dannati». Cinque anni fa, quando Ajan è nata, l'Aids era una minaccia per l'Africa. La gente diceva: «Bene, ma che cosa potete fare?». La tragedia non è finita, ma ora esiste un modo più attuale di vivere il Vangelo.

Sullo sfondo, il simbolo di Ajan.